

# *Stranieri in casa..* la nuova legge sull'immigrazione

Roma 25 Giugno 2002 Ore 16,30 - Palazzo Marini - Via del Pozzetto, 158

## programma

INTRODUCE

**ALFIO PULVIRENTI**

SEGRETARIO GENERALE ASSOCIAZIONI LIBERAL POPOLARI

INTERVENGONO

**On. MARIO TASSONE**

VICE MINISTRO TRASPORTI - PRESIDENTE CDU

**Mons. GUERINO DI TORA**

DIRETTORE CARITAS ROMA

**Sen. RICCARDO PEDRIZZI**

VICE PRES. CONSULTA NAZ. A.N. PER I PROBLEMI ETICO RELIGIOSI  
PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE FINANZE DEL SENATO

**Avv. MAURIZIO de STEFANO**

SEGR. EMER. CONSULTA GIUSTIZIA EUROPEA DIRITTI DELL'UOMO

**Dr.a MARGHERITA GERUNDA**

SOST. PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA

MODERA

**Prof. PIERO SANDULLI**

PRESIDENTE ASSOCIAZIONE LIBERAL POPOLARI

### PRESENTAZIONE

di Giulia Guli

L'Associazione Liberal Popolari, sulla scia di quella raccolta che abbiamo chiamato "*La Fucina*", stavolta propone una Tavola Rotonda, tenutasi a palazzo Marini in un caldo 6 giugno 2002, sul tema "Stranieri in Casa".

Un intreccio di pensieri, parole e considerazioni degli illustri relatori introducono il difficile tema dell'immigrazione. Come viviamo questa situazione? Cosa si potrebbe fare?

L'Associazione Liberal Popolari è lieta di presentare questa iniziativa e riportare quelli che sono stati gli interventi di esperti del diritto, politici e persone impegnate in prima persona che hanno contribuito, con le loro conoscenze ed esperienze personali, a suggerire idee per un'attenta riflessione sulla problematica.

Vogliamo porre l'attenzione sullo sforzo dei relatori per fare chiarezza su concetti come: accoglienza, immigrazione ed integrazione; termini che, nonostante siano sulla bocca di tutti, sono poco noti dal punto di vista delle loro implicazioni sociali, giuridiche ed economiche.

Speriamo, in questo modo, di sensibilizzare il lettore su un tema delicato: avere "stranieri in casa", ricordando come una norma spesso da sola non sia in grado di risolvere un problema che presenta così tante e delicate sfaccettature.

Palazzo Marini - Roma, 25/06/2002  
TAVOLA ROTONDA “ Stranieri in Casa”

Indirizzo di saluto del Segretario Generale dell'Associazione Liberal Popolari, Alfio **Pulvirenti**:

Permettetemi inizialmente un particolare e sentito ringraziamento al Vice ministro Mario Tassone al quale mi legano sentimenti di stima e amicizia per la sua piena e convinta disponibilità nel contribuire all'incontro di oggi con cui si concludono, prima della pausa estiva, le iniziative del primo semestre della nostra associazione. Iniziative che, come ricorderete, ci hanno visti impegnati su diversi fronti: dai dopocena culturali, alle serate di cabaret, non tralasciando l'altro importante evento ovvero il simposio d'aprile che aveva per titolo “il Diritto allo Studio nell'Italia del Decentramento”.

Un saluto ed un ringraziamento va poi a tutti i presenti: li ringrazio di essere qui sia per l'ora un po' particolare, sia per l'interesse verso la tematica che oggi è oggetto del dibattito “Stranieri in Casa”. Il titolo che abbiamo scelto può avere tre significati, ognuno compatibile con gli altri. Il 1° significato è questo: ci sono degli stranieri in casa nostra, sono almeno 15 anni che il fenomeno dell'immigrazione tocca l'Italia, con ritardo rispetto ad altri paesi europei. Oggi ne abbiamo presa piena consapevolezza e siamo arrivati ad una seconda fase; mentre prima ci sembrava un fenomeno contenuto nei numeri e contenibile, oggi sappiamo che molti stranieri sono qui per restare, per lavorare, per farsi una casa, mandare a scuola i loro figli, che parlano italiano con i loro coetanei locali ed anzi hanno acquisito la cadenza romana o veneta o calabrese con la stessa facilità dei nostri figli. Dall'esotismo, in positivo o in negativo, alla residenza permanente: il fenomeno è cambiato di natura.

Il 2° significato del nostro titolo deriva dal primo: ora che sappiamo che sono qui per restare ci sentiamo minacciati, temiamo che finiremo per sentirci stranieri in casa nostra, temiamo che la forza di una cultura estranea all'occidente cristiano appiattisca o faccia scomparire parti importanti della nostra identità. Temiamo che tra 15/20 anni, a causa del crollo della natalità italiana e degli alti tassi di fertilità degli immigrati, gli italiani saranno una minoranza.

Il 3° significato, anch'esso compatibile con gli altri due, apre alla speranza. Temiamo -è vero- lo scontro tra culture ma crediamo nella capacità del dialogo, dell'apertura reciproca alla conoscenza: allora stranieri in casa può significare stranieri in una casa che è anche loro.

A quali condizioni ciò può accadere? In che modo questo Paese può continuare ad essere la nostra casa e al tempo stesso diventare un territorio ospitale per gli stranieri? Sono questi i temi della nostra tavola rotonda e ringrazio gli illustri relatori che ci daranno un contributo di idee su un argomento così importante per il nostro presente e per il nostro futuro.

Il mio compito è solo quello di rompere il ghiaccio e introdurre alcune riflessioni personali che forse potranno interpretare il sentire di molti. Ho presente l'esempio degli Stati Uniti, un grande Paese formato da ondate migratorie che si sono susseguite fino al secondo dopoguerra; a partire prima dagli inglesi andati a colonizzare un territorio grandissimo poi Portoghesi, Italiani, Spagnoli, Polacchi, Irlandesi e più di recente i latino americani ed i popoli dell'Asia.

Oggi a Miami e Los Angeles parlano spagnolo come se fosse la lingua locale. I bianchi protestanti che colonizzarono gli Stati Uniti già dalla fine del 700 sono una minoranza numerica .

Che cosa tiene insieme questa società così variegata per lingua, religione e cultura? Il senso di appartenenza alla comune nazione americana (senso fortissimo e che fa da colla al crogiuolo di culture) e la religione civica: qualcosa di molto laico che è il senso di forza delle istituzioni politiche americane. Il prestigio della nazione nel mondo, il senso dello Stato, il fatto che si tratti di uno Stato forte e federale. Il principio di sussidiarietà lega gli individui al proprio territorio in senso civico, cioè nel rispetto delle norme e delle regole del territorio stesso, ma al tempo stesso il senso dello Stato lega l'individuo alla nazione.

Pensate che quest'esempio americano sia calzante per l'Italia? Noi non abbiamo una forte tradizione civica ma piuttosto le cento identità dei campanili che non uniscono, anzi semmai dividono, eppure abbiamo bisogno di ritrovarci intorno a valori comuni, ad un senso di rispetto comune. Una delle condizioni affinché l'incontro tra culture non diventi scontro aperto è che queste siano consapevoli di loro stesse, cioè che sappiano che cosa è irrinunciabile e che cosa può essere oggetto di mediazione.

E' su questo discernimento reciproco, non sull'ignoranza o sul chiudere gli occhi, che l'incontro avviene. Oggi per noi italiani che cos'è irrinunciabile? Quali sono i valori, i simboli e le usanze senza le quali smettiamo di essere italiani? Proprio in questi giorni ci siamo tutti stretti attorno alla nazionale di calcio, ci siamo sentiti proprio italiani no? Beh un fenomeno che si è verificato è che noi avevamo degli extracomunitari che tifavano Italia, come vediamo queste persone? Può essere già un sintomo oppure non basta? Lascio ai relatori e naturalmente ad ognuno di voi il compito di rispondere a queste domande non facili. Potremmo affermare questo: merita di essere cittadino di un paese chi da un contributo alla sopravvivenza di questo, ad esempio in termini di lavoro (a parte il dovere di asilo ai rifugiati politici, un dovere spesso ammesso solo a parole ma che invece andrebbe migliorato e implementato), possiamo dire che è cittadino di questo paese chi dimostra di lavorare regolarmente, di pagare le tasse e rispettare le nostre regole fondamentali. Ma è questa una condizione sufficiente? Se la risposta è positiva allora perché ci sentiamo minacciati? In fondo che cosa è accaduto in questi anni: abbiamo pensato di assolvere al dovere di accoglienza facendo entrare quasi chiunque senza regolarizzazione di flussi né controlli, come se accogliere significasse permettere di vendere accendini ad ogni incrocio di strada, chiedere l'elemosina o spacciare droga. In altri paesi europei accoglienza significa qualcosa di molto concreto: significa assicurarsi che chi arriva possa lavorare, significa assicurarsi che chi arriva abbia la possibilità di procurarsi legalmente i mezzi di una sopravvivenza dignitosa e in seguito a questo dare un quadro di certezze come l'accesso ai servizi pubblici e alla scuola per i figli. E' allora così che accoglienza diventa una parola piena, una parola non ipocrita; ma questo avviene attraverso una regolazione cioè stabilendo periodicamente i contingenti di persone da accogliere e rilasciando visti di immigrazione sulla base di domande esplicite e di capacità professionali. Possiamo pensare di introdurre questo stesso criterio da noi? Il criterio di selezione per entrare in cambio di accoglienza piena? Vi è infine un argomento che non si può ignorare parlando di immigrazione: è il rapporto nord-sud cioè l'aiuto dei paesi ricchi ai paesi poveri. Se il sistema della cooperazione internazionale avesse funzionato efficacemente l'immigrazione sarebbe un fenomeno di dimensioni molto contenute. Gli immigrati lasciano paesi poveri o poverissimi per cercare la fortuna nei paesi dell'occidente. Perché non ha funzionato? Com'è potuto accadere che il debito internazionale dei paesi poveri sia inferiore alle somme di denaro depositato sui conti esteri dei dittatori di questi paesi? E' evidente che il sud del mondo non ha solo un deficit economico ma ha anche un deficit di democrazia. Che cosa possiamo fare per evitare che l'Europa si trasformi in una cittadella assediata? Come vedete, il tema che abbiamo scelto è ampio e complesso, ma è soprattutto concreto e riguarda ciascuno di noi e le nostre scelte. Sono convinto che molto si può fare, i nostri relatori ci aiuteranno a fare chiarezza e ad individuare alcuni punti fermi. Ora do lettura del messaggio che ci ha fatto arrivare monsignor Di Tora e poi passo la parola al presidente della nostra associazione, il professor Piero Sandulli.

## IL MESSAGGIO:

*“Egregio Signor Pulvirenti mi è molto gradito il suo invito alla tavola rotonda sulle problematiche dell'immigrazione per il prossimo 25 giugno presso palazzo Marini a Roma, ma purtroppo il 17 giugno parto per gli esercizi spirituali della diocesi insieme al vescovo Nosiglia, il segretario generale del seminario di Roma. Lei conosce quanta attenzione e dedizione abbiamo su questo tema e quanto io personalmente vorrei essere presente al dibattito sulle posizioni toccate dalla legge, ma sono certo che ci possa essere un'altra occasione a medio termine nella quale poter*

*approfondire tale argomento. Sono certo che la mia preghiera possa accompagnare il lavoro e le argomentazioni positive che scaturiranno il 25 giugno ringraziandola per l'attenzione a me rivolta mi pregio inviarle i miei più cordiali saluti e augurarle buon lavoro e mi pregio di comunicarle che la dottoressa Ngo Dinh Le Quyen , responsabile della Caritas diocesana di Roma , mi sostituirà egregiamente in questo nostro, permettetemelo, seminario di studio su un tema molto delicato. Monsignor Guerino Di Tora direttore Caritas diocesana di Roma. Grazie ancora.”*

Professor **SANDULLI**:

Credo che sia giunto il mio turno. Ecco io penso che i temi che sono stati trattati, in modo anche provocatorio dal dottor Pulvirenti, aprano un momento di riflessione nel quale sarebbe opportuno che i nostri ospiti intervengano, aiutandoci a riflettere in maniera più approfondita. Sono diverse le considerazioni da fare. La prima cosa è riuscire a rendersi conto di quelli che sono gli spazi normativi attuali e futuri del problema perché molte volte la disinformazione che si ha sul tema non ci consente di riflettere su quello che è oggi il profilo normativo. Noi non stiamo partendo da zero, ma abbiamo due diverse norme che in qualche modo si sono succedute nel tempo: prima la cosiddetta legge Martelli e poi il decreto legislativo Turco-Napolitano su cui si sta ragionando per operare alcune modifiche, integrazioni e miglioramenti, ad opera di questo disegno di legge che reca il nome del vicepresidente del consiglio Fini e del ministro Bossi. Riprendendo il discorso sul fenomeno dei mondiali: ecco anche lì abbiamo notato una certa disinformazione: gli stessi soggetti che dovrebbero essere addentro ai problemi non si sono accorti che già il decreto legislativo Turco-Napolitano reca un contingentamento del caso dei cosiddetti “calciatori stranieri; dicevo anche lì il contingentamento è possibile, bisogna ricordarsi che esistono le regole e bisogna saperle applicare. Questo credo che sia il primo problema su cui dobbiamo insieme riflettere. L'altro profilo, che pure è stato trattato e credo sia un profilo di notevole importanza: è il profilo del decremento demografico del nostro Paese, il quale necessita in taluni settori di una importazione necessitata di manodopera; quindi questo deve essere regolamentato affinché chi viene ad apportare produttività, e quindi possibilità di produrre ricchezza, sia in qualche modo in condizioni di farlo in condizioni di trasparenza perché il rischio talvolta è quello di rendere complicata la regolamentazione dell'accesso per poi fluire nel cosiddetto “accesso sommerso” che determina, ad un tempo il vantaggio della manodopera, ma anche il vantaggio di pagarla meno e questo non è certamente lecito. Un altro profilo su cui poco si riflette e che determina, a mio avviso, un incremento di normazione da parte del nostro Paese è quello che riguarda la regolamentazione da una parte dei temi dell'accoglienza, e quindi il diritto d'asilo, e dall'altra quelli dell'immigrazione: credo che questa ipotesi debba essere, in qualche modo, meglio coordinata anche in riferimento al dettato costituzionale. La nostra storia oggi è di regolamentazione dell'immigrazione verso il nostro paese, ma in precedenza la nostra storia era una storia di emigrati probabilmente in molte zone del Brasile e dell'Argentina; quel fenomeno che si svolge nel sud della Florida era sostanzialmente un fenomeno di italiani che andavano emigrando, questo non dobbiamo dimenticarlo, ma non vuol dire che poi questi italiani non si siano affermati . Credo che la storia del principe Matarazzo sia nota a tutti e quindi di fatto sostanzialmente non dobbiamo dimenticarlo: principe divenuto per meriti in virtù di quello che aveva saputo fare a San Paolo del Brasile, se non ricordo male. Io credo che tutto questo sia un elemento che ci debba in qualche modo consentire di riflettere su questo tema perché questo è un tema che spesso si affronta dal punto di vista emotivo, quindi c'è un eccesso di rigorismo da una parte e un eccesso di buonismo dall'altra. Io credo che con l'emotività non si risolva quasi nulla, è necessario in qualche modo razionalizzare, è necessario comprendere che forse accanto ai tre significati che diceva poc'anzi Pulvirenti in relazione al titolo o alla spiegazione del titolo del convegno ce n'è un quarto: quello del famoso stranieri in casa, cioè stranieri che debbano essere aiutati a vivere nella casa propria. A lungo si parla adesso di ipotesi dei piani Marshall nei confronti dei Paesi del cosiddetto terzo mondo; ecco io credo che in fondo la

necessità che dobbiamo verificare sia di lavorare affinché le condizioni di vita di questi paesi migliorino e queste popolazioni possano restare a casa avendo delle condizioni di vita dignitose. L'incremento del reddito dei cinesi è di circa il 7%, un prodotto interno lordo che va incrementarsi del 7% annuo il che vuol dire che tra breve la Cina rientrerà tra le potenze di natura economica che dovranno sedersi necessariamente al tavolo dei grandi. Mettere nelle condizioni di recupero anche altri paesi: è questo quello che io credo sia il compito dei Paesi sviluppati e questo il tema a cui debbano, a mio avviso, puntare gli 8 grandi e in parte lo stanno già facendo per poter combattere innanzitutto dei fenomeni che non sono così lontani da noi, ma che sono preoccupanti anche sotto il profilo sanitario per i nostri Paesi (penso a quello che accade in parecchi paesi dell'Africa centrale e meridionale). Ma oltre a questa possibilità di combattere le malattie credo che ci sia la necessità di consentire a questi soggetti, non di avere dei mezzi assistenziali che non risolvono il problema, ma le capacità d'imparare: esiste un detto orientale che sostiene come sia preferibile insegnare a qualcuno a pescare piuttosto che regalargli un pesce, perché il pesce finisce, la capacità di pescare prosegue. Io credo che su tutti questi temi dobbiamo fare necessariamente delle riflessioni ed io inizierei un primo giro di tavolo che vorrei limitare a circa 10 minuti dato il numero degli oratori, per poter avere poi lo spazio di un secondo giro provocato eventualmente dagli interventi della platea. Iniziamo ad esaminare per prima quella che è la posizione della Caritas attraverso l'intervento della Dottoressa Ngo Dinh che sostituisce monsignor Guerino Di Tora.

Dottoressa **NGO DINH** in rappresentanza della Caritas:

Grazie presidente. Ringrazio anche l'associazione Liberal Popolari che ci dà la l'occasione di trattare un tema complesso che ci investe direttamente sia come operatori che come cittadini. La posizione della Caritas sui temi che sono stati accennati è molto chiara. L'immigrazione in Italia è un fenomeno molto complesso che si è sviluppato in tempi recenti, di conseguenza credo che sia innegabile affermare che nel corso di questi anni c'è stata una rincorsa agli eventi e che il mercato per molti aspetti abbia preceduto la politica infatti dal 1986 ad oggi abbiamo avuto tre leggi: quella del 1986, quella del 1990, il decreto Dini 1995 e poi la legge Turco-Napolitano del 1998 : tre leggi, un decreto legge in pochissimo tempo dal 1986 al 1998 e 4 sanatorie. A mio avviso questo modo di affrontare la tematica dell'immigrazione ha senz'altro accentuato l'approccio emergenziale e quindi non siamo sorpresi dal fatto che l'immigrazione venga vissuta in maniera così sentita dall'opinione pubblica; infatti è un fenomeno complesso che oggi porta in Italia circa 1.600.000 persone in regola con permesso di soggiorno e che ha conosciuto quattro sanatorie e se ne profila una quinta: ma non è stato gestito bene. Non è stato vissuto in maniera normale e di conseguenza è un fenomeno che, per tanti aspetti, è chiaro suscita una certa preoccupazione. Ora il punto è il seguente: se questo è stato fino ad ora, cosa succederà comunque in futuro? E' pensabile continuare d'andare avanti con le sanatorie ogni 4 anni? Per noi è assurdo il fatto che da una parte il disegno di legge parli dello straniero come di persona da far entrare solo a certe condizioni: voglio dire contingentandolo con severità e poi nello stesso tempo accenni alla possibilità di una sanatoria. Sono dei messaggi configgenti e minano la credibilità di uno Stato, uno Stato che crede nella gestione dei flussi è uno Stato che si deve dotare di strumenti per fare in modo che questi flussi funzionino. Se si crede che l'Italia tutti gli anni debba prevedere un decreto flussi a fine anno per l'anno successivo, bisogna che a fine anno, per l'anno successivo, esca un decreto flussi se non esce e nel frattempo le persone entrano e poi si parla di sanatoria, è chiaro che questo tipo di aspettativa viene incentivato e questo non aiuta la convivenza. Quindi come Caritas noi crediamo nella normalizzazione di un fenomeno che è complesso, che richiede un notevole investimento da parte di tutti, sia delle forze dell'ordine, sia delle forze politiche, e soprattutto a livello di cittadinanza. Però bisogna mettere mano veramente agli strumenti che rendono possibile una normalizzazione e questi strumenti sono spesso in mano alla pubblica amministrazione. Ora credo che in Italia ci sia una certa tendenza ad enfatizzare il momento legislativo, ma non perché poi si fanno effettivamente

tante leggi. Fare una legge e non prevedere fondi adeguati, non prevedere forze in misura per gestire, anche semplicemente, il rinnovo dei permessi di soggiorno in Questura o per gestire le chiamate nominative o per gestire i congiungimenti familiari. Tutto questo fa in modo che si dica qualche cosa che poi non viene attuato. Mettere mano alla pubblica amministrazione è un'operazione estremamente complessa, è un'operazione anche dal punto di vista politico poco mediatica ma essenziale. Se questo Paese vuole essere un Paese d'immigrazione come altri paesi, forse anche meglio di altri paesi (almeno questo è l'augurio che facciamo) deve mettere mano alla sua pubblica amministrazione e se non lo fa probabilmente tutte queste sono solo parole.

Si faranno altre leggi, probabilmente ci si accorgerà che gli strumenti che il nuovo D.d.I. prevede, non sono attuabili e si farà probabilmente un danno. Perché si darà all'opinione pubblica l'impressione che il fenomeno non è gestito, non è controllabile e credo che comunque sia innegabile che se in 15 anni si passa da paese di emigrazione a paese di immigrazione stabile, bisogna comunque dimostrare che il fenomeno è gestibile ed è gestito. Paradossalmente spesso noi come Caritas siamo visti come coloro che sono favorevoli a tutte le misure diciamo umanitarie, per noi la misura della sanatoria non è una misura umanitaria. È molto più utile un decreto flussi ben gestito rispetto a 4 sanatorie una dopo l'altra. Credo che per riprendere i temi che sono stati citati prima il fatto che l'Italia, gli italiani si sentono minacciati come identità, è abbastanza normale perché fino a pochi anni fa gli italiani vivevano fra di loro, insomma basta vedere i cognomi sull'elenco telefonico, sono dei cognomi tipicamente italiani, è molto raro trovare degli stranieri all'università o altro. Il fatto che gli stranieri siano arrivati un po' tutti insieme, anche raddoppiando la loro presenza attraverso queste sanatorie che nell'arco di pochi anni hanno portato a circa 900.000 permessi di soggiorno, che non sono pochi. Direi che su questo tema dell'identità non c'è tanto da sorprendersi del fatto che gli italiani si possano sentire minacciati ma occorre spingere a vederla come un'opportunità. Io non credo che sia utile parlare così in termini vaghi di immigrazione come risorsa se poi non si capisce che si può apprezzare l'altro, si può dialogare con l'altro nella misura in cui si sa chi è. In questo senso l'immigrazione può essere molto utile perché l'Italia, gli italiani, soprattutto i giovani, si pongano quesiti su di loro, sulla loro identità, sulle loro radici. Il fatto di avere a che fare con persone di altre religioni, di altre razze, di altri usi e costumi può essere, penso, molto utile per interrogarsi, per domandarsi se tutto quello che hanno fatto fino ad oggi sia stato fatto così per forza di inerzia o per convincimento; come scelta oppure semplicemente come tradizione. D'altra parte credo che sia anche innegabile constatare che un certo allontanamento da quelle che sono le tradizioni di un paese come l'Italia non siano legate tanto all'arrivo di persone da altri paesi quanto da un tipo di sviluppo, un bene o un male, ma comunque un tipo di sviluppo già esistente in Italia. Cioè è un processo culturale già in corso. Direi che sul tema dell'identità il dialogo è possibile nella misura in cui si ha coscienza di sé, nella misura in cui si vuole andare all'incontro ed eventualmente, al confronto perché comunque se si sta' sotto lo stesso cielo per forza di cose è opportuno che un'incontro sia gestito in maniera intelligente con una ricerca di valori che possano essere comuni, una ricerca che ci aiuti ad essere migliori. Questo credo, che possa essere un vantaggio per tutti, sia italiani che stranieri. Per concludere, così, il presidente verificherà che come primo intervento rimanga nei 10 minuti, la raccomandazione della Caritas è quella di ragionare in termini pacati di un fenomeno complesso, di un fenomeno in cui effettivamente non sono utili reazioni esasperate. Con intelligenza, con spirito di apertura, e mettendo mano concretamente ai problemi di ogni giorno. Le fughe in avanti non servono a nessuno, anzi provocano delle derive. Se possiamo dare una valutazione sul disegno di legge, riteniamo che per molti aspetti non vada nella buona direzione perché invece di mettere mano a quelli che sono i problemi mondiali, esaspera alcuni aspetti, faccio un esempio banale, quello delle impronte digitali. Le impronte digitali possono essere prese, non è un problema, però chiederlo in questo momento solo ai cittadini stranieri, anche a quelli in regola, al momento in cui devono andare a rinnovare un permesso fa loro è bene pensare che siano tutti portatori di chissà che tipo di pericolo per la comunità, quindi è una misura che venga presa nei confronti di quelli che non sono identificabili, e questo è razionale, oppure se lo si vuole fare lo si faccia nei confronti di tutti,

cittadini italiani compresi. Queste sono quelle azioni che possono nuocere al clima e in questo clima non si può lavorare bene. Grazie

Professor **SANDULLI** :

Ringraziamo la Dr.ssa Ngo Dinh sia per essere stata puntuale sui temi sia per essere stata puntuale nel tempo e proseguirei questo primo giro di tavolo con l'avv. Maurizio De Stefano che è un esperto in materia di diritti dell'uomo, e quindi sentire dalla sua voce anche un'analisi probabilmente più tecnica, dal punto di vista giuridico, delle vicende della norma in essere e delle normative precedenti.

Grazie.

Avvocato **DE STEFANO**:

Per riagganciarmi all'ultimo intervento, quello delle impronte digitali è quello che ha fatto più clamore. Ma per me non è un problema: ci sono problemi molto più grossi, all'interno dei quali forse le impronte digitali aiutano invece che danneggiare. È vero quanto dice la precedente relatrice che facciamo sanatorie su sanatorie invece di applicare le leggi già esistenti. Facciamo le sanatorie sui contributi previdenziali evasi perché non siamo in grado di mandare l'ispettore del lavoro o dell'INPS a controllare le aziende che pagano i contributi e quelle che non le pagano.

I lavoratori di colore che raccoglievano i pomodori e stavano in mezzo ai campi da 30 anni non stavano nei sottoscala nascosti, per cui era facile individuarli, eppure sono 30 anni che i lavoratori di colore raccolgono nei campi senza contributi, senza contratto e come schiavi. Quindi forse invece di inasprire le pene bastava applicare quello che c'era già prima; ma può essere una scelta politica. Inasprendo le pene applichiamo delle norme, e nel mio primo impatto negativo verso questa nuova riforma ho trovato però una frase, un comma introdotto all'ultimo minuto dal Senato, che nel testo della Camera non c'è. Ho qui i due testi in parallelo in cui si dice, nell'esaminare ometto qualunque riferimento ai numeri degli articoli perché sono totalmente ingestibili, perché sono tutti un quinquies, un quater, un terdecies di un articolo che poi è stato cambiato, poi abrogato per cui sarà difficile per chi ha il testo coordinato. Comunque sta scritto *“nell'esaminare la domanda di asilo, le commissioni territoriali, quelle nazionali, valutano per i provvedimenti di cui all'articolo del Testo Unico in materia di riconoscimento, le conseguenze di un rimpatrio alla luce degli obblighi derivanti dalle Convenzioni internazionali di cui l'Italia è firmataria e in particolare dell'articolo 3 della convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo ratificata con la legge 4/8/55 n 848”* (che è la convenzione dei diritti dell'uomo firmata a palazzo Barberini il 4/11/50 riconosciuta dalla Corte europea dei diritti dell'uomo a Strasburgo, - da non confondersi con la Corte di giustizia di Lussemburgo: infatti la corte di Strasburgo è quella in base alla quale un rifugiato o un aspirante rifugiato che si vede negare il riconoscimento, si vede espellere dallo Stato fa ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo). Allora per me vedere questa salvaguardia, quest'ancora di salvezza è stato molto tranquillizzante perché poi ho detto: beh qualunque problema noi incontreremo nell'applicazione di questa legge ci sarà sempre la possibilità di ricorrere ad una Corte internazionale e a quel punto non si tratta di filosofia o morale o di Stato etico o di Stato razzista: qui si tratta di obblighi internazionali. In questa legge per fortuna viene fatta menzione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo ed è la prima volta o forse una delle pochissime volte che la vedo espressamente menzionata (eccezion fatta per la riforma dell'articolo 111 della costituzione che finalmente ha introdotto l'equo processo nel nostro ordinamento).

Quando allora parliamo dell'articolo 3 della convenzione europea dobbiamo spiegare ai non tecnici che vuol dire “divieto di trattamenti inumani e degradanti”. La Corte europea dei diritti dell'uomo nel 1989 si è inventata il rispetto e la protezione dei trattamenti inumani e degradanti nei confronti di un cittadino che stava per essere estradato nella civilissima America del nord ed il caso Serings è

famoso: una persona che stava per essere mandata in America dove era esposta alla pena di morte . E siccome il braccio della morte, sarebbe stato una sofferenza angosciosa, la Corte europea di Strasburgo si è inventato il trattamento inumano e degradante a cui non potrà essere esposto il detenuto. In Italia col caso Venezia, la Corte Costituzionale ha detto le stesse cose, ma insomma la corte europea di Strasburgo è intervenuta e allora mi fa molto piacere leggere questa legge , quest'ancora di salvaguardia. La carta di Nizza che è la carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea che il nostro Parlamento ha ratificato pochi giorni fa e che sta entrando in vigore, mi dice espressamente, all'articolo 19 *“le espulsioni collettive sono vietate, nessuno può essere allontanato, espulso o estradato verso uno Stato in cui esiste un rischio serio di essere sottoposto alla pena di morte , alla tortura o ad altre pene o trattamenti inumani o degradanti”*. Quest'articolo 19 della corte di Nizza dei 15 paesi dell'Unione europea, della UE, richiama praticamente una stessa norma della convenzione europea che dice che le espulsioni collettive di stranieri sono vietate e ripete il discorso individuale che nessuno può essere sottoposto a pene o trattamenti inumani o degradanti. Con queste due norme noi riusciamo a proteggere quelle persone che diranno “non mi potete mandare via ancorché io sono entrato illegalmente in Italia perché io sarò esposto a pena di morte, tortura, altre pene o trattamenti inumani e degradanti”. Sarà un problema di prova naturalmente perché tutti si inventeranno che tornati a casa li ammazzano, tutti si inventeranno che saranno perseguitati. Saranno anche dei falsi aspiranti rifugiati ma non possiamo prevedere, per verificare questo meccanismo del falso invalido (per dirla in una forma più italiana: tutti falsi invalidi gli unici con diritto al lavoro, poi i veri invalidi sono disoccupati). un procedimento giurisdizionale beffa, burletta che dura 48 ore, 60 giorni per impugnarlo e sembra che durante i 60 giorni per impugnarlo nel frattempo la persona viene espulsa. Allora mettiamoci d'accordo, se poi sono espulso e cerco di rientrare compio un reato. Se poi sono espulso e sono esposto a quello che voi non credete ma accadrà, ebbene io posso far ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo anche in via d'urgenza. Esiste un caso contro la Francia in cui la Corte europea (non lo so se lo farà la Corte di Strasburgo, se lo farà ancora in futuro) in 7 giorni ha raccomandato di non espellere l'immigrato fino a quando dura il procedimento. Questo è un caso voltafaccia enorme. E ve ne è un altro: il primo veramente rappresentativo in materia di espulsione collettiva ed è il caso Conca contro Belgio 5/2/2002 , si trattava di una famiglia di slovacchi di origine zingara che vengono in Belgio perché temevano di essere aggrediti dagli skinedzt; fanno domanda per avere l'asilo, l'ufficio stranieri glielo dichiara irricevibile, nel frattempo fanno un'impugnativa al consiglio di Stato che rigetta la domanda di richiesta d'asilo e nel settembre la polizia convoca il 1 ottobre dozzine di famiglie zingare tra cui i ricorrenti. La convocazione diceva: “venite qui che vi dobbiamo completare la domanda di asilo”. In realtà era solo uno stratagemma per far venire tutta la gente, identificarla e per dargli in mano il foglio con il quale veniva comunicata la decisione di accompagnamento alla frontiera e questi vennero imbarcati nel giro di 6 giorni. Si disse da parte della difesa del governo belga non potevano far ricorso in via d'urgenza per sospendere questa espulsione e la corte dice “ma non gli potete dire il 5 ottobre venerdì che il martedì saranno accompagnati all'aereo perché il tempo utile per preparare la difesa non c'è stato”. Vi salto gli altri passaggi. Comunque la corte di Strasburgo sia con qualche contrasto al suo interno (perché la maggioranza dei giudici si è divisa: qualcuno era un po' più favorevole alla posizione dello Stato) ha accertato la violazione, addirittura del divieto di espulsione collettivo perché tutto il contesto era mirato a buttar fuori un gruppo di persone più che un singolo caso e ha aggravato la situazione del governo un certo proclama (che aveva fatto non so se il sindaco o la polizia stessa) che chiamavano “operazione golf”: quest'operazione di sbarazzarsi degli zingari che davano fastidio. Quindi lancio anche un monito ai nostri politici: non fate troppo la bandiera sull'espulsione collettiva perché poi ricadiamo in questo divieto che la corte di Strasburgo ha sanzionato. In un altro caso recentissimo che è di giugno, la corte di Strasburgo ha condannato la Bulgaria perché non consentiva l'impugnativa del decreto di espulsione, un po' quello che noi abbiamo per motivi di ordine pubblico, quello che adotta non il questore ma il ministro degli interni. Ecco, siccome per motivi di ordine pubblico e sicurezza nazionale la Bulgaria non prevedeva l'impugnabilità del decreto di

espulsione, il 20 giugno è stata condannata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo perché non prevedeva ai sensi dell'articolo 13 della convenzione europea dei diritti dell'uomo, uno strumento efficace per difendere e per salvaguardare un diritto protetto dalla convenzione davanti ad un giudice. Quindi la legge Bossi-Fini, forse anche quella precedente, ma comunque questa o questo progetto ha delle carenze nella tutela giurisdizionale del diritto dello stato a espellere lo straniero e del diritto dello straniero a chiedere asilo o comunque a difendersi perché il provvedimento dev'essere motivato e non può essere comunque adottato sotto un profilo di carattere collettivo. Considerato che un milione e mezzo di extracomunitari oggi presenti (e non si sa quanti clandestini) di cui poi una parte di questo milione e mezzo potrebbe perdere il diritto al soggiorno, perché perde il rapporto di lavoro e quindi, dopo un certo numero di mesi, comunque deve andarsene, a cosa serve aver messo tutti questi vincoli nei confronti del datore di lavoro? Per quanto poi concerne gli immigrati secondo me è totalmente ingestibile la legge a meno che, invece di assumere 1000 poliziotti non assumano 150.000 poliziotti e più giudici: perché se questi diciamo 300.000 espulsi collettivamente fanno 300.000 ricorsi noi intasiamo i giudici italiani ma poi andiamo a soffocare per la seconda volta nella storia dell'Italia la corte europea dei diritti dell'uomo che si è appena liberata da 20.000 ricorsi italiani sulla lentezza dei processi e si ritrova 300.000 ricorsi di extracomunitari espulsi ingiustamente. Vi ringrazio per l'attenzione.

Professor Piero **SANDULLI**:

Noi ringraziamo l'avvocato De Stefano anche e soprattutto per questa puntualizzazione finale legata alla tutela con duplice ipotesi: quindi inquadrata dal punto di vista dello Stato, quindi la tutela e la possibilità di espulsione di colui il quale opera un'immigrazione illecita e la tutela del soggetto che patisce un provvedimento di espulsione e perciò anche la possibilità in qualche modo di impugnare detto provvedimento con quelli che sono i carismi del processo moderatore a cui poc'anzi si faceva riferimento richiamando il dettato del novellato art. 111 della Costituzione. Ed io vorrei che proprio su questo tema la Dott.ssa Margherita Gerunda che è sostituto procuratore generale presso la corte d'appello di Roma, potesse in qualche modo darci soprattutto il pensiero del potere giurisdizionale in riferimento a queste ipotesi di lavoro.

Prende la parola il sostituto procuratore generale Dott.ssa Margherita **GERUNDA**:

Grazie Presidente. Ringrazio innanzitutto il dottor Pulvirenti dell'invito e tutti i relatori che mi hanno preceduto per aver posto il problema in una maniera così chiara e così anche stimolante dal punto di vista intellettuale. Ringrazio anche coloro che ascoltano con molta attenzione nonostante questa estate precocemente africana che ci porta proprio nel cuore dell'argomento. Infatti la maggioranza dei nostri immigrati viene dal sud del mondo: vengono dall'Africa ed anche dall'Asia; ma in maggioranza dall'Africa soprattutto perché l'Africa, se guardiamo la carta geografica, è a un passo dall'Italia. L'Italia si protende proprio verso l'Africa, per esempio alcune nostre isole sono proprio a un passo dalla costa africana guardandole proprio dal punto di vista del parallelo. Noi siamo una nazione estremamente protesa verso il mare e verso il sud, una nazione che ha anche una tradizione giudiziaria abbastanza, diciamo così, incerta perché dopo un periodo in cui i nostri codici erano ispirati ad una dottrina di inquisizione, cioè una dottrina basata sugli atti scritti, su una raccolta della prova fatta prima del dibattimento, si è passati poi ad una tradizione che ci è anche molto estranea che è quella attuale, cioè quella delle prove raccolte nel dibattimento: il che significa un protrarsi, in maniera a volte eccessiva, della durata dei processi. Una difficoltà di accedere al momento del dibattimento da parte di chi sia stato imputato o di chi effettivamente debba avere ragione in un processo. Questo naturalmente finisce per rendere anche particolarmente difficile il sistema di tutela dei cittadini, sia di quelli legittimamente immigrati, sia di quelli non legittimamente immigrati. Noi ci troviamo di fronte ad una impossibilità concreta di bloccare i nostri confini perché abbiamo dei confini che sono sterminati. La maggioranza dei nostri confini poi

è confine di mare. E ora noi sappiamo che tutte le convenzioni marittime che risalgono addirittura a tempi lontanissimi, a molto prima delle repubbliche marinare, fanno obbligo a tutte le navi di soccorrere i naufraghi in mare, accoglierli e portarli nel porto più vicino, in mancanza nel porto di armamento della nave. E quindi noi praticamente siamo bloccati in qualunque forma di tutela dei nostri confini proprio dal fatto che abbiamo il mare. Il mare va benissimo come via di comunicazione e quindi anche come via d'invasione, se vogliamo usare questa parola, da parte di questi popoli che vengono verso l'Italia. Il problema quindi si fa particolarmente grave se noi cominciamo a valutare l'impatto che questi immigrati hanno sulla nostra società. Una società che non ha delle strutture poi particolarmente solide, questo va detto. Abbiamo una carenza di posti di lavoro che diventa sempre più forte proprio perché ci sono molti immigrati che pian piano occupano i posti dei lavoratori italiani. E perché li occupano? Non perché siano più bravi, ma perché sono meno protetti. Dove un italiano pretende uno stipendio che gli è garantito dalla legge, l'immigrato si contenta della metà, non pretende il versamento dei contributi, fa un orario di lavoro che possiamo dire molto simile a quello degli schiavi nei tempi più antichi: è quindi chiaramente un lavoratore appetibile per un imprenditore. Questo qui è un problema che va affrontato, perché qui si parla di molte cose: si parla di accoglienza, tutte bellissime parole ma qui siamo in una situazione brutalmente economica. Il lavoratore straniero immigrato clandestino è una risorsa perché viene pagato poco, perché lavora, perché non crea problemi, perché non è sindacalizzato e via dicendo. Per cui questi sono dati che vanno tenuti in considerazione, al di là di tante belle parole. Sempre in questo filone di argomento va anche esaminato quello che i lavoratori immigrati possono essere costretti a subire, sia dalla malavita italiana, sia dall'autonoma loro malavita: perché anche questo è un grosso problema. E' noto - lo dicono tutte le interviste del ministro dell'interno e del ministro della giustizia - un buon 40% dei nostri carcerati sono degli immigrati. Ci sono poi anche delle statistiche che riguardano le varie nazionalità, quindi anche questo va considerato quando parliamo di immigrazione. Però io volevo dire una cosa diversa: se tutti gli immigrati fossero persone perbene, cosa che è impossibile, ma mettiamo che siano tutte persone perbene che vengono qui per lavorare: comunque creano un turbamento per la nostra società. Questo è un problema che va affrontato in maniera assolutamente seria e serena senza lasciarsi forviare da parole altisonanti come accoglienza, benevolenza, bontà, dovere di essere solidali tutte cose bellissime ma i problemi sono quelli e vanno affrontati per così come sono. Dicevo turbano la nostra società perché hanno quella struttura di lavoratori non protetti e quindi, in qualche modo, turbano l'ordinato procedimento dell'economia italiana. Creano la disoccupazione, creano le imprese in nero, non pagano le tasse e non fanno pagare le tasse a coloro che dovrebbero pagarle, come gli imprenditori per esempio. Sono persone che comunque hanno diritto ad essere assistite, perché sono esseri umani, sono nella nostra società, se si ammalano noi abbiamo il dovere, giuridicamente sanzionato per altro, di curarle. C'è una legge che dice che chiunque si ammala e non è una persona abbiente deve essere curata nei nostri ospedali. Le donne straniere immigrate clandestine partoriscono nei nostri ospedali. Questo è un dato di fatto e se vogliamo essere una nazione civile non possiamo dimenticare. Però è un costo, è un costo che difficilmente potremo sostenere se le cose continuano così. Altra cosa: portano costumi diversi, costumi che noi non possiamo accettare, signori! E questa è un'altra cosa che bisogna dire con certezza e con chiarezza. Alcuni costumi non possono essere accettati perché noi siamo una nazione civile. La schiavitù delle donne e dei bambini che per alcuni immigrati è normale, noi non possiamo e non dobbiamo accettarla. Non possiamo accettare la poligamia. Non so se avete letto sul giornale ma c'è stata una richiesta di un immigrato mussulmano, non so di che nazione, che ha detto molto chiaramente che avendo ricevuto il congiungimento familiare con una delle sue mogli voleva essere ricongiunto con la seconda moglie cosa che gli è stata negata. Ma per quanto tempo? Per quanto tempo potremo mantenere ferme queste normative? Io ho paura che prima o poi si comincerà a essere tanto buoni, a dire "beh in fondo i rapporti affettivi sono tali per cui non gli si può negare". So anche che ci sono delle situazioni particolari in cui si pretende per esempio di mantenere certe usanze come il velo delle bambine alle scuole. Non è tanto una manifestazione di libertà di pensiero signori, è una

manifestazione di separatezza cioè il contrario dell'integrazione. Perché la bambina deve avere il velo quando va a scuola? Perché così non è uguale alle altre bambine. E questa è un'altra cosa che non dobbiamo accettare perché le nostre leggi dicono che l'uguaglianza è un valore importante. Ecco signori quindi concludendo questo breve discorso che forse vi sembrerà un discorso duro, un discorso forse in contrasto con molte delle vostre convinzioni, però è un discorso che spero possa essere per voi di stimolo a qualche riflessione. Dicevo, concludendo, noi dobbiamo accettare la situazione così com'è e vedere come fare per amalgamare questi stranieri che vengono a contatto con la nostra società. Innanzitutto per esempio prevedere che vengano loro insegnate la lingua e le tradizioni italiane. Un breve corso di educazione civica. Se costoro vengono in Italia e non sanno nemmeno parlare l'italiano e non sanno qual è la struttura della nostra società come possiamo pretendere che possano lontanamente amalgamarsi. E se non si amalgamano che succede? Si formano varie città nazionali, le china town, le africa town e quant'altro. Si può vedere perché continuano a mantenere una separazione che è solo foriera: da una parte, per quanto riguarda noi, di un risorgente fenomeno di xenofobia, da parte loro, ovviamente, di una situazione di emarginazione che li porta sempre verso un uso criminale della società. Grazie.

Professore **SANDULLI**:

Ringrazio la Dott.ssa Gerunda. La ringrazio soprattutto per aver posto l'accento sui problemi di grosso rilievo che sono certamente di non facile approccio e anche di non facile soluzione. È chiaro che talune pratiche che implicano reato in questo Paese debbono in qualche modo essere combattute. Per altro c'è la necessità di quel famoso problema dell'integrazione sul quale bisogna anche a questo punto cominciare a sentire il pensiero dei nostri legislatori e quindi ad esempio quello dell'onorevole Mario Tassone che non è qui in quanto Vice Ministro dei trasporti, perché la competenza certamente governativa non è quella che va evocata, ma come presidente del CDU e quindi sostanzialmente di quelle forze moderate che in più circostanze hanno voluto segnalare un recupero di moderazione nell'esaminare questa norma e nell'esaminare anche il portato delle norme pregresse e precedenti, ecco io credo che appunto in questa circostanza il pensiero della sua parte politica è quanto mai rilevante anche per tentare un primo approccio, una prima soluzione del problema.

Vice Ministro Mario **TASSONE**:

Io ritengo di dover dare un contributo anche al dibattito. Non so se questa mia posizione coincide con quella della mia parte politica. Certo, sicuramente in gran parte coincide, anche perché la problematica che stiamo affrontando, che all'attenzione dell'opinione pubblica, non ha un carattere di semplicità e non può essere ricondotta né a schemi né tanto meno a definizioni. È una materia estremamente complessa. Se noi ci trovassimo semplicemente a commentare una normativa già sarebbe un compito più facile, piacevole: su una norma si può essere d'accordo, su un'altra norma meno. Vorremmo che quella norma esprimesse di più, che una norma richiamasse maggiormente un impegno di prevenzione o di disfazione. Voi avete seguito un po' qual è stato il dibattito, sull'immigrazione, alla Camera dei deputati; ovviamente avrà seguito al Senato della Repubblica il dibattito che c'è oggi nel nostro Paese. Il dibattito non è soltanto un riferimento all'immigrazione. Nel momento in cui noi parliamo d'immigrazione, di presenza di extracomunitari nel nostro paese o nei vari Paesi europei, non c'è dubbio che poniamo l'accento ad una modificazione molto veloce, reversibile che si sta determinando sia in Italia e sia nel resto dell'Europa. E quindi dobbiamo aver ben presente le nostre vicende particolari che devono essere tutelate. Ma dobbiamo tenere presente anche quella che è ormai la modificazione intervenuta sui processi anche a livello internazionale. Se io penso ad esempio ad alcune presenze di stranieri, certo queste presenze di stranieri in Italia sono state determinate per vari motivi. Uno dei tanti motivi: penso agli albanesi che sono presenti in maniera massiccia dopo la fine della dittatura

albanese, dopo il cambiamento anche di natura politica e giuridica che è intervenuto nell'area dei Balcani. È questo un esempio per cui come vedete la fine del muro di Berlino, tanto per andare ad una esemplificazione, ha cambiato un po' la natura dei rapporti a livello internazionale, ha rotto non soltanto i confini oppure le limitazioni che esistevano nei paesi europei, ma ha rotto di fatto alcune "incomunicabilità" tra Paesi che non sono all'interno della Comunità Europea che ovviamente erano tenute, per vicende a livello internazionale, un po' lontano dall'Europa; anche se le immigrazioni negli anni '60/'70 nel centro del nord Europa, soprattutto nella Germania, si sono manifestate e ci sono state. Così il problema dell'immigrazione non è un problema di carattere provinciale o locale perché la cosa più facile, ve lo dico con estrema chiarezza, è risolvere il problema attraverso provvedimenti di carattere poliziesco o giudiziario. Ma è soltanto questo il problema? Se fosse questo il problema allora potremmo discutere come vi dicevo poc'anzi sulla intensità e capacità di reazione e sulla intensità anche della sanzione e quindi della pena. Certo abbiamo anche un diritto internazionale e mi sembra l'avv. De Stefano parlava ovviamente di tutta la problematica su quello che è l'asilo politico oppure l'esigenze di una tutela dell'individuo e quindi si entra nel campo dei diritti e dei diritti garantiti, inviolabili del cittadino, che sono diritti in Italia come sono diritti ovunque. Che sono diritti per l'italiano, che sono diritti inviolabili, naturali legati alla persona umana, dovunque essi si trovino ad essere difesi o ad essere garantiti tanto per intenderci. Certamente dobbiamo stare attenti anche su questa strettoia. Voi sapete, cari amici, che questo Paese, che quest'Europa ha difficoltà a darsi uno spazio giuridico comune. E questo mondo occidentale ha difficoltà anche ad avere un tribunale penale internazionale. Se è vero, com'è vero che gli USA non intendono ancora dare l'ok per quanto riguarda il tribunale penale internazionale; e se è vero, com'è vero che tutto questo dovrebbe essere in fondo legato, nel momento in cui finiscono le "nazionalità" e si va verso il potere soprannazionale, dovrebbe esserci il governo del mondo. Il governo planetario. Ma poi capiamo un po' qual è l'inerzia ovviamente da affrontare questi problemi rispetto alla difficoltà dell'ONU: l'abbiamo visto anche l'altro giorno, lì alla FAO, le difficoltà che ci sono e che esistono. Certo io mi rendo conto che i problemi sono complessi. La normativa che è uscita fuori per quanto mi riguarda è una normativa che, certamente, ha degli spunti interessanti, ma non è esaustiva. Chi pensava che fosse esaustiva la Turco-Napolitano si è sbagliato e se pensa qualcuno che la Bossi-Fini possa essere anch'essa esaustiva si sbaglia ancora. Qual è stato il punto d'attacco? La vicenda ovviamente della presenza degli immigrati che hanno un lavoro nelle varie imprese. C'è stata una proposta emendativa dell'onorevole Tabacci a nome del gruppo parlamentare del UDC alla Camera e si è detto subito no. Ma che cosa diceva Tabacci? Che tutti coloro che hanno un lavoro e che lavorano regolarmente o con lavoro nero, tanto per capirci, non possono essere espulsi. Questo perché un po' lo chiedeva l'industria, la grande industria. E pensate che le grandi famiglie che fanno le battaglie contro gli immigrati, quando però gli conviene perché gli immigrati debbono lavorare nelle loro industrie, oppure quei grandi proprietari di catene di supermercati o della ristorazione quando hanno bisogno ovviamente degli immigrati, allora il discorso cambia. Però fanno le grandi battaglie di principio sull'insicurezza delle nostre strade, dei nostri quartieri, delle nostre contrade ecc. Stiamoci attenti: questo nostro Paese è stato per molto tempo abituato in una certa logica, quella di avere la botte piena e la moglie ubriaca. E su questo dobbiamo anche intenderci perché io vedo girando per l'Italia che ormai c'è qualcuno che mi dice: "Beh io debbo fare la battaglia contro gli immigrati...però la mia industria, se non avesse gli immigrati, non so come potrebbe più sopravvivere perché alcuni lavori gli italiani non li fanno. Non lo fate nemmeno voi calabresi" Io sono calabrese e guardate amici la storia dell'immigrazione è un po' diversa, perché ieri al posto degli extracomunitari erano i siciliani e i calabresi per quanto riguarda una parte del nostro Paese. Come lo superiamo questo gap? Come lo superiamo questo ostacolo o questa situazione un po' difficile? Che è una situazione culturale, il fatto è che questo nostro Paese ha una serie di difficoltà evidenti: le difficoltà che noi abbiamo. Noi degli anni 50, io ero ragazzo, parlavamo della Svizzera, oppure guardavamo la Svizzera con molta attenzione ed eravamo tutti contro gli svizzeri, perché facevano le leggi xenofobe, poi si andava ai referendum e quella normativa era contro gli italiani. La normativa era contro gli italiani, allora anche noi

andavamo coi nostri costumi però via via, almeno all'interno dell'Italia, questi costumi sono stati assorbiti. Certo, la dottoressa parlava di usi e costumi e sono d'accordo con lei. Lei ha detto tante cose, io aggiungo l'infibulazione, che è la cosa più drammatica e più tragica che ci possa essere. Però è possibile che un Paese avanzato, moderno, forte sul piano giuridico, sul piano della cultura non possa integrare e non si possa preparare ad una società multietnica, multirazziale, multiculturale? È questo l'interrogativo. Poi la normativa l'adattiamo. Dobbiamo capire che cosa vogliamo. Le normative sono semplicemente degli aggiustamenti particolari che possono servire al bisogno per quel caso particolare, ma oggi il dibattito, con la scusa che c'è una normativa per quanto riguarda gli immigrati, ci pone ad un discorso molto più ampio sulla natura del nostro paese e dell'Europa. Se è vero, com'è vero che a Siviglia si sono incontrati Paesi di diversa estrazione culturale, perché poi sono saltati anche gli schemi del centro destra e del centro sinistra, perché il centro destra di Aznar era contro Chirac. Io sono democristiano, sono stato da sempre democristiano: appartengo a un partito come storia non come movimento. Non c'è dubbio che poi che cosa succede? che si dovranno prendere alcuni provvedimenti, non si è riuscito nemmeno a prendere dei provvedimenti per una polizia unica di frontiera. Poi si è raggiunto l'accordo sul coordinamento tra le varie polizie di frontiera, ma soprattutto si è raggiunto un accordo per quanto riguarda la sanzione verso gli Stati di transito. Ma voi ricorderete che si è parlato una volta anche degli scafisti: di andare a mitragliare gli scafisti. Quando noi dicevamo che invece si doveva bloccare la mafia albanese che era in collegamento ed è in collegamento con la mafia pugliese o con, come si chiama autorevolmente, la "Sacra Corona Unita" delle Puglie. Allora il problema non è soltanto dell'immigrazione, si chiama delinquenza, criminalità, usi e costumi anche nostri che certamente non ci esaltano. Io ho voluto un po' richiamare un tema, al di là della solidarietà e sono d'accordo: quanto mi da fastidio quando qualcuno mi parla di solidarietà, perché solidarietà significa molte volte la carità. In magnanimità questo nostro mondo molte volte non è avverso né ad una sincera solidarietà e né ad una sincera magnanimità o generosità per intenderci. Tutta questa problematica leghiamola all'Europa, leghiamola all'identità di questo nostro Paese, leghiamola anche a tutta un'altra problematica che può comprendere la Chiesa cattolica per quanto riguarda le nascite, perché questo è un dato molto forte, molto importante su cui c'è anche un dibattito e un confronto a livello internazionale. Come vedete un problema non è mai un fatto svincolato da tutto un contesto, perché se fosse svincolato sarebbe un piccolo problema, ma un grande problema dev'essere visto con una visione molto più ampia e molto organica. La mia conclusione, non serve, lo dico con estrema chiarezza, per gli slogan, lasciamoglieli fare all'onorevole Bossi. Fa gli slogan contro gli immigrati però ovviamente nelle sue località dove alloggia, perché non sono sue, usa la massima "avanti Pedro col liscio" perché se vuole cacciare gli immigrati perché non si prende la responsabilità del fallimento, anche perché lì ci sono molti calabresi o molti siciliani o molti pugliesi che sono della lega, che si sono inseriti e integrati perché c'è stata una grande integrazione e si sono integrati fino al punto che solo per Bossi sono della lega. Per capirci come vedete ci vuole uno sforzo molto forte, ecco perché bisogna recuperare questi momenti, ecco perché il mio ringraziamento a Pulvirenti e all'associazione di cui è Segretario Generale è sincera perché queste sono le occasioni per un confronto, per un dibattito, per uscire fuori da questi schematismi. Quando si pensava che la stampa, che la carta scritta stampata o la televisione potesse sostituire i dibattiti si è sbagliato. È importante il confronto, guardarsi negli occhi, capire perché in fondo stiamo parlando di uomini. E gli uomini che parlano di uomini forse se parlano non attraverso i mass media si capiscono di più e certamente le soluzioni si trovano in termini molto più agevoli e molto più facili.

Prof. **SANDULLI**:

Ringraziamo l'onorevole Tassone che ha posto l'accento su una serie di problemi di notevole rilievo e ci ha anche spiegato come taluni problemi non sono e non possono essere risolti soltanto attraverso le norme ma attraverso un'analisi serena del problema che necessariamente deve essere

visto a livello di Unione Europea piuttosto che a livello di normativa solamente nazionale. In attesa del Senatore Pedrizzi, che so essere trattenuto al Senato perché impegnato in alcune votazioni, vorrei pregare il Presidente dell'Ordine degli avvocati di Roma, avvocato Federico BUCCI di illustrarci il suo pensiero in proposito, anche perché il tema della tutela è un tema che passa necessariamente per gli avvocati. Quindi per l'Ordine degli avvocati di Roma, che si è occupato a lungo del Tribunale internazionale, anche perché in più occasioni si è preoccupato e più recentemente a Montreal, di individuare una normativa per la difesa ed il diritto alla difesa, nell'ambito di questo tribunale.

Avv. Federico **BUCCI**:

Parlare a quest'ora, anche se non è molto che è iniziato questo convegno, si scontra con un dogma della scienza della comunicazione ossia quella che insegna che, dopo che i primi 20 minuti, crolla l'attenzione inesorabilmente. Questo per me è un sollievo perché non ho preparato una relazione e anche l'intervento non è articolato, e non sarebbe giusto che lo fosse perché più si sistematizza un argomento più a lungo si parla. Io non sono un politico, sono un avvocato e quindi vi proporrò, in modo problematico, alcune questioni sulle quali può dire la sua l'ordine forense romano, e non certo personalmente chi vi parla. Innanzitutto, prima di questi problemi, volevo precisare ulteriormente quanto stava accennando il prof. Sandulli sull'ordine forense internazionale. I legislatori internazionali sono certamente meno bravi del legislatore italiano, come l'avvocato all'estero è meno bravo degli avvocati italiani e quindi quando hanno regolamentato nel trattato le funzioni e la competenza della Corte penale internazionale che dovrà giudicare i crimini contro l'umanità, gli stupri etnici, tutte queste nefandezze, hanno regolamentato bene le funzioni della Corte, le funzioni dell'accusa, la competenza ma hanno dimenticato la difesa. Questo la dice lunga. Certo, almeno a noi italiani non la dice tanto lunga, perché già lo sapevano e forse ricorderete un altro nostro illustre collega Marco Tullio Cicerone che ebbe la testa tagliata perché diceva quello che pensava; e questo è un po' il destino degli avvocati. Quindi nel trattato è stata totalmente trascurata la difesa, addirittura la si sarebbe asservita ai voleri di una sorta di super cancelliere. Questo noi lo abbiamo combattuto e abbiamo costituito lo scorso 15 giugno a Montreal l'Ordine Forense Internazionale proprio per contrapporci lealmente all'accusa che sarà mossa contro questi pretesi criminali. Per quanto riguarda invece il tema odierno, anche questo tema della corte penale internazionale un po' lo sfiora. Ecco due brevi riflessioni: Accennavo adesso al viaggio a Montreal per parecchi giorni e un'altra missione poco fa a Malta sempre per il Consiglio dell'Ordine. In entrambi i casi ho visto immigrati. Li ho visti quasi esclusivamente in Canada perché a Malta non ci sono. È strano che un paese così ricco, che potrebbe pure essere geloso del proprio benessere, sia tanto aperto con serenità, con civiltà all'immigrazione e questo lo abbiamo notato in tutti i paesi del nord del mondo, mentre a Malta le navi non sbarcano perché le prendono a cannonate. E questo non avviene in Sicilia, avviene a Malta. L'altra piccola osservazione per poi arrivare ad una conclusione, è il groviglio di disposizioni delle quali ci è stato fatto cenno: è vero che c'è un groviglio di disposizioni, ma diciamo pure che c'è un groviglio d'interessi. L'onorevole Tassone ha fatto cenno solo ad alcuni di questi interessi più vistosi e mi permetto di dire ai più reclamizzati, ai più noti. Ci sono tante altre persone, altre organizzazioni che si avvantaggiano dell'immigrato, del clandestino, diciamolo, anche per andare un po' oltre la franchezza del consigliere Gerunda. Già è stata ammirevolmente franca, chiara e onesta, ma io vi invito, forse perché faccio un mestiere diverso, a considerare quanti interessi ci sono nella sindacalizzazione prossima degli immigrati. Si sbandiera il concetto che saranno essi a pagare le nostre pensioni, non è vero. Non le possono pagare, lavorano in nero, non sarà risolto in breve questo fenomeno. Dovremo solo approntare scuole, ospedali, pure per loro. Condividere quello che abbiamo. Ma non credo vengano qui per arricchirci. Cercheranno di sopravvivere essi, saranno un po' sfruttati, anche da quelle organizzazioni che tanto conclamano di voler tutelare i loro diritti e quindi diciamo francamente che ci sono tante organizzazioni d'accoglienza che ricevono sovvenzioni economiche per mantenere

questi poveretti. Qui c'è tanta gente che ruota intorno a questo fenomeno. Il groviglio è di legge, il groviglio è d'interessi. Gli imprenditori padani che la pensano in un modo e votano in un altro, guadagnano in un altro ancora. L'avvocato ha il dovere di dire queste cose. Non sono dunque visti solo come risorse dell'imprenditore, sono una risorsa per tanti speculatori, e allora qual'è la posizione degli avvocati? Sono quei 400 avvocati circa che rappresentano, pagati o non pagati, nella quasi totalità dei casi, gli immigrati, aiutandoli nelle pratiche per riconoscimento, per l'ottenimento del permesso di soggiorno, ma anche quelli che si recano in quella specie di campo di concentramento dove vengono messi gli immigrati, vicino Roma, a Santa Maria di Galeria, dove c'è un giudice che si reca sul posto: siamo arrivati quasi a immaginare una sorta di Ellis Island un po' più squallida, e lì ci vanno gli avvocati, che l'immaginario collettivo ha sempre diffamato dall'epoca di Manzoni. Gli avvocati sono i difensori del mostro, del mostro accusato ingiustamente, erano gli avvocati di Enzo Tortora, sono sempre gli avvocati. Ecco chi difende gli immigrati. Recentemente, forse loro ricorderanno, si è parlato di un attentato di qualche mese fa all'ambasciata americana. La televisione ha fatto vedere dei particolari di cunicoli sotterranei che però ci sono sempre stati, forse da un paio di millenni anni fa, stanno sempre lì. C'era qualche traccia equivoca, sono stati arrestati 5 o 6 arabi. Si parlava addirittura del materiale che era stato trovato (sostanze chimiche) che serviva per inquinare degli acquedotti e invece quegli sciagurati ci sofisticavano il vino. Vennero gli avvocati al Consiglio dell'ordine e ci chiesero cosa ritenevamo fosse il caso di fare di fronte a quella crocifissione generale che era stata fatta di quei 5/6 arabi che abitavano in squallide periferie. Questi ultimi nostri concittadini, alcuni con il permesso di soggiorno, si presentano male: non portano la cravatta. E chissà, quando arrivano le navi, che evitano Malta e arrivano verso la Sicilia, magari le nostre motovedette sono abilissime a distinguere uno yacht di qualche miliardario americano da loro, come fanno in anticipo a sapere? Forse dal vestito. Noi faremo una guerra santa, non solo per gli immigrati, ma per l'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario del prossimo settembre. Faremo un grande convegno-denuncia. L'articolo 41 bis è un modo di segregare i detenuti, in modo speciale, facendo vedere loro i familiari dieci minuti al mese e poi magari se piove non li vedono oppure se gira male a qualcuno non li vedono. Hanno, mi pare, un'ora d'aria a settimana qualcosa di questo genere. Io faccio il civile non sono pratico, però ho letto delle cose agghiaccianti: ecco sono sempre gli avvocati che si battono per questi diritti, poi ci sono tanti che ci vivono sopra la conclamazione, la protezione del consumatore o dell'immigrato. Per concludere io credo che vada smitizzata la situazione e affrontata con quella serena, francescana, franchezza degli avvocati. Occorre che voi affianchiare la nostra opera in questa vicenda del nostro tempo che è questo fenomeno migratorio degli stranieri in casa perché se voi non ci sostenete potremmo fare la fine degli stranieri in casa, intendo dire noi avvocati.

Professor **SANDULLI**:

Allora nel ringraziare il presidente Bucci per averci portato il proprio pensiero dell'ordine degli avvocati Romano. Vorrei ora chiudere questo primo giro di tavolo con il dottor Gagliardi, segretario della consulta nazionale di AN per i problemi etico religiosi, poiché mi dicono che il senatore Pedruzzi è ancora bloccato al Senato e purtroppo non ci raggiungerà:

Dottor **GAGLIARDI** (in sostituzione del Senatore Pedruzzi):

Se il presidente dell'ordine degli avvocati era imbarazzato perché si è detto impreparato all'intervento che gli è stato richiesto potete immaginare quanto sia impreparato io che ho semplicemente mediato la presenza del senatore Pedruzzi il cui segretario mi fa sapere pressoché all'improvviso che per mancanza del numero legale si è dovuto precipitare al Senato. Quindi, grazie alla presidenza, vengo io a prendere la parola qualificandomi come Segretario Nazionale della consulta etico/religiosa di AN. Il termine va letto in senso di etico/politica dove, naturalmente, non è secondaria l'origine di quella civiltà cristiana di cui l'Italia deve farsi vanto. E di fronte alla

molteplicità intricata degli interventi che ho fino adesso sentito (da quelli animati dalla più grande generosità e garantismo, a quelli caratterizzati dalla severità e dalla puntualizzazione delle condizioni oggettive) vorrei fare una piccola parentesi: ma perché le impronte digitali non le prendiamo a tutti i cittadini italiani? In fondo la carta d'identità un tempo lo prevedeva addirittura, e questo non sarebbe un'offesa per nessuno come non è un'offesa scrivere il colore dei capelli, il colore degli occhi, l'altezza del soggetto, la data di nascita. Ma chiudo questa parentesi così approssimativa e problematica per richiamare l'attenzione sulla problematica etica che sottende a tutta questa vicenda etica e storica: proprio per non trovarsi intrappolati in una serie di difficoltà che hanno valore tecnico, sia quelle di ordine giuridico sia quelle di ordine normativo, bisogna tener presente che il problema deriva da un fatto antropologico e storico di contrasto (inteso anche come "competitività") tra oriente ed occidente. Ma quando parliamo di competitività culturale non ci riferiamo certo ai venditori ambulanti, che al massimo stimolano in noi un senso di pena; bensì di un vero e proprio desiderio di essere, di espandersi. Ebbene di fronte a questo io credo che la problematica sia di ordine etico ovvero la necessità di conoscere e di riconoscere l'altrui identità, e quanto maggiormente noi riconosceremo la nostra identità, tanto maggiormente potremo contribuire al proficuo colloquio e alla valida accettazione. Ebbene se abbiamo la convinzione della bontà delle nostre credenze, penso che potremo trarne un vantaggio: potremo esprimere un vantaggio anche per sopperire, per superare quelle difficoltà che fanno dell'immigrato nel nord-est italiano, da una parte una presenza desiderata e da un'altra una presenza combattuta in una illogicità che è basata sulla mancanza di serie convinzioni: quindi di cultura, intendendo dire per cultura quella proposizione per la soluzione dei problemi dell'uomo che è caratterizzata dalla civiltà cristiana (che comprende le altre, mentre le altre non la comprendono ma la combattono). Quindi vorrei anche rettificare qualche proposizione, per esempio la facile comparazione con la nostra emigrazione, quella che ha visto decine di milioni di cittadini italiani che sono andati a popolare le americhe. Ebbene questo parallelo presenta delle diversità notevoli. Prima di tutto lì vi erano degli spazi enormi da occupare, delle industrie da creare, non delle industrie da mantenere e soprattutto c'era una relativa comunanza di cultura. Il concetto di limite è costituente del concetto di libertà e conseguentemente io non posso fare altro che apprezzare questo dibattito per sostenere, insieme a tutti quelli che si sono espressi in questa formula di indagine e di esame (tutti personaggi così importanti che vanno dalla politica al diritto, dall'organizzazione giudiziaria a quella di ordine esecutivo) che questo problema debba essere veramente risolto per noi, per quelli che sono e, soprattutto, per quelli che saranno. Non ci dimentichiamo che dall'800 Spengler parlava di tramonto dell'occidente; e se uno non ha l'orgoglio di essere, l'orgoglio di proiettarsi nel futuro storico ebbene, non solo deve accettare l'immigrazione ma addirittura la sommersione. Grazie tante.

**Piero SANDULLI:**

Dopo aver concluso questo primo giro di interventi vorrei inserire uno spazio per eventuali interventi dalla platea; constatato che non vi sono richieste credo di dover avviare un secondo giro di interventi per un'analisi ulteriore. D'altra parte non vi sono altre ipotesi di lavoro; osservo che è piuttosto difficile su un tema così complesso articolare degli interventi che non siano ampiamente meditati.

Io credo che un altro tema, probabilmente non emerso sufficientemente, ma che proprio in questi giorni vedrà la sua analisi e con il quale dovremo in qualche modo cominciare a misurarci, è il tema di quelli che sono i principi fondamentali di questa costituzione europea: tema da affrontare con riguardo a quei paesi, mi pare siano dieci, che, se anche non grandissimi, con diversità culturali notevoli, stanno approcciandosi ad entrare nell'ambito dell'unione europea. E qui, forse, dovremo anche misurarci con culture a tal punto diverse che determinano ancora l'esistenza della pena di morte, se non vado errato in Turchia. Di fatto sostanzialmente questo tipo di problematiche deve in qualche modo passare necessariamente attraverso quella che è l'elaborazione della costituzione

europea, sia sotto il profilo del tema dell'immigrazione, sia sotto il profilo del tema della tutela dei cittadini, a qualsiasi nazionalità essi appartengano. Anche perché, come segnalava l'avvocato De Stefano, c'è la necessità in qualche modo di avere una giusta analisi del tema dell'immigrazione e del tema del cosiddetto diritto di asilo.

Pertanto si potrebbe porre in essere un secondo giro di interventi "flash", della durata di cinque minuti, seguendo il medesimo ordine tenuto precedentemente: prego perciò la dottoressa Ngo DINH di prendere la parola. Vorrei per altro sottolineare quello che lei per prima aveva sottolineato in ordine alla certezza del diritto: che non può passare attraverso una serie ininterrotta di sanatorie. In caso contrario si avrebbero soltanto due certezze: la certezza dell'impossibilità di avere una norma certa da applicare e la certezza che non essendovi una norma certa, ognuno si sentirebbe legittimato ad aspirare ad un proprio benessere. Questa situazione può forse spiegare il proliferare di norme ed anche il proliferare di barche che attraversano l'Adriatico alla ricerca di migliori condizioni di vita. Occorre invece avere la certezza di un decreto annuale che stabilisca la misura degli ingressi legittimi ad inizio di ogni anno.

Ora la parola alla dottoressa **Ngo Dinh**.

La certezza del diritto credo sia il punto di partenza; ed è il punto che viene richiesto dagli stessi immigrati. Chi vive in Italia da poco o da tanto tempo in maniera regolare non ha alcun interesse nel veder ripetere questi fenomeni di emergenza così come vengono percepiti dall'opinione pubblica. Ogni volta che ci sono quegli sbarchi, ogni volta che ci sono delle sanatorie, ogni volta che c'è una grande esposizione mediatica è come se tutto il processo d'integrazione che in questi anni è stato con fatica costruito venisse meno. Quindi vi cito semplicemente un esempio per darvi l'idea di come, da parte degli stranieri stessi (parlo appunto come operatore sociale) ci sia la richiesta di certezze, di regole chiare e praticabili. È nell'interesse di tutti, soprattutto se si vuole lavorare in vista di un dialogo e di una casa possibilmente comune. Qualche anno fa mi capitò di essere invitata come rappresentante della Caritas ad un incontro presso le Scuole Superiori del Ministero dell'Interno, dove erano stati invitati Prefetti provenienti un po' da tutta Italia. Nell'esemplificare quest'esigenza di regole chiare e di credibilità da parte dello Stato che le propone, feci un esempio che sconcertò i presenti ma che per noi era scontato: voi sapete che durante queste passate sanatorie è stata presa come prova della presenza in Italia (quindi come prova pregressa che consentiva di conseguenza la possibilità poi di accedere al permesso di soggiorno) addirittura il decreto di espulsione: cioè, in altre parole, una persona che era stata espulsa e che non aveva poi ottemperato, si teneva questo decreto di espulsione e al momento del dunque lo esibiva come prova certa del suo essere stato in Italia in una data x. Questo in se è già un autogol clamoroso alla legalità e quando mi è capitato di citarlo ad operatori di altri paesi, come esempio delle sanatorie all'italiana, sono rimasti esterrefatti. Paradossalmente ci sono stati dei cittadini stranieri che si sono regolarizzati col decreto di espulsione al quale non avevano ottemperato e viceversa, altri che erano iper-integrati e che non avevano avuto la fortuna di essere stati espulsi e quindi non sono riusciti ad ottenere la regolarizzazione. Perciò, voglio dire, anche dal loro punto di vista, vi è questo convincimento di uno Stato che fissa delle regole alle quali poi non sembra credere e pertanto crea una grandissima confusione.

Ecco che allora per arrivare ad un discorso di integrazione e di dialogo occorre innanzitutto che ci sia serietà da parte del Paese di accoglienza: non si può pensare di far entrare chiunque e lasciare tutti muoversi più o meno secondo sentimento. È dovere dello Stato di accoglienza dare delle linee guida e credo che su questo sarebbe assurdo pensare che è un'operazione non rispettosa delle altre culture, le quali hanno bisogno di sapere in quale contesto vanno a iscriversi. Dopodiché queste regole però devono essere non solo chiare e non solo giuste ma anche praticabili; se le regole non sono praticabili allora vuol dire in sostanza che si invitano le persone a giocare una partita che poi in realtà non è giocabile. Per concludere direi che ci vuole molta concretezza.

Più si è chiari, più si è coerenti, più c'è la possibilità che le persone straniere si autogovernino e si orientino da sole. Non si può pensare di creare una situazione caotica e poi di governarla con la frusta, perché tra l'altro, l'Italia non è neanche in grado di farlo e provare poi a fare la "voce grossa" e poi non essere nemmeno in grado effettivamente di esercitare un controllo, crea ancora più problemi di credibilità. Citerò un esempio banale e poi chiudo: nel disegno di legge si è parlato tanto della marina militare per la questione degli sbarchi e, come è stato giustamente detto prima, il diritto marittimo prevede che vi sia il "soccorso". Ora, fare credere all'opinione pubblica che si possa risolvere il problema degli sbarchi mandando in mare le navi militari e poi di fatto essere comunque costretti, anche per motivi di civiltà, quanto meno a soccorrere le persone, che impressione dà? Intendo: che impressione si dà alla popolazione italiana e che impressione si dà alla popolazione dei paesi di provenienza? Ecco, il fatto di essere credibili, di essere autorevoli è, a nostro avviso e soprattutto in questa fase ossia una fase molto complessa, assolutamente indispensabile. Tutto questo nel senso dell'integrazione e nel senso del dialogo. Grazie.

Professor **SANDULLI:**

Nell'ordine io do la parola all'avvocato De Stefano pregando anche lui di contenersi nell'ambito dei 5 minuti.

Avv. **DE STEFANO:**

Ricordando che le norme che ho citato prima (Carta dei diritti fondamentali dell'unione europea e Convenzione dei diritti dell'uomo e suoi protocolli) sono norme operanti e applicabili: specialmente lo è il protocollo numero 4 della Convenzione Europea che dice che le espulsioni collettive sono negate e non c'è distinzione se chi è entrato lo ha fatto legalmente o no. Ripeto: la giurisprudenza è ancora limitata a due/ tre casi su cosa s'intende espulsione collettiva ma comunque adesso non voglio fare raffinatezze giuridiche. Il segnale c'è stato ed è recentissimo perché la sentenza degli zingari conca del 05/02/2002 non è stata impugnata e perciò è diventata definitiva tre mesi dopo e la corte penso che da quella posizione non si muoverà tanto. E l'altro caso che abbiamo citato prima e di cui non ricordavo il nome che vi dirò ora: "*Nascif e altri contro Bulgaria*" (caso di quel soggetto che venne espulso senza poter impugnare la decisione davanti ad un giudice). Il "protagonista" di questa vicenda aveva la seconda moglie non influente nel processo perché in realtà egli viveva solo con la prima. Il ricorrente non ha autorizzato la seconda moglie a poter stare in giudizio, però io ritengo che se noi rivendichiamo la civiltà della nostra religione anziché la civiltà dei principi universali rischiamo di fare le guerre di religione. Invece, senza dire che la matrice può essere quella della nostra religione, dobbiamo ritenere che quando il diritto è universale sia universale a tutti gli effetti. Tant'è vero che i diritti fondamentali sono diritti fondamentali per tutti e vietano che sia fatta una discriminazione fondata sulla religione. Io dico sempre: i cristiani si vedono quando escono dalla messa no quando vanno a messa, cioè da come si comportano. Chiusa questa parentesi così personale, vorrei ricordare che l'apertura dell'Unione Europea ai 10 Paesi candidati tra cui la Turchia, la Cecoslovacchia, Malta e compagnia bella, secondo me sarà un vaso di decantamento dell'acqua. Nel senso che, una volta che fanno parte dell'unione europea (dove vi è per esempio la libertà di circolazione dei lavoratori) i cecoslovacchi e i turchi verranno qui, riempiranno le quote nazionali e saremo, diciamo, liberati da pressione meno gradita per alcuni. Quindi, secondo me, questo allargamento dei 10 nuovi Paesi candidati, che poi forse tra 20 anni saranno tutti i 43 stati che oggi sono sotto la corte europea dei diritti dell'uomo, dal Portogallo alla Russia (come sono entrati nel Consiglio di Europa la Russia, l'Arzebaigian ecc.) farà sì che il problema dell'immigrazione verrà decantato perché il territorio sarà talmente vasto e talmente grande che con la libertà di circolazione si stempereranno un po' i problemi. E in prospettiva, a mio avviso, il problema si può risolvere; ma nell'immediato ritengo che così come si sono sanate le badanti credo che si possano sanare tutti quelli che lavorano attualmente altrimenti succederà un terremoto. E

successivamente sarebbe discriminante prendere uno e tagliargli le mani e agli altri, che hanno comunque evaso e violato la legge, non viene fatto niente perché non abbiamo la possibilità di andarli a prendere uno per volta: occorre ragionevolezza e parità di trattamento.

Grazie.

Professor **SANDULLI**:

Noi ringraziamo l'avvocato De Stefano il quale ricorda noi che non è pericolosa la seconda moglie quanto la seconda suocera. Io capisco pure che abbiano sanato le badanti, ma il problema è: chi sanerà la parola "badanti" in italiano che è terribile? Ma, questo voglio dire, fa parte di un vocabolario diverso che ogni tanto vediamo scritto altrove.

Consigliere **GERUNDA**:

Io, già quando sento parlare di sanatorie, come quando una volta sentivo parlare di amnistie, cominciavo ad avere dei brividi che poi finivano in una febbre a 40, perché, sia la sanatoria come un tempo l'amnistia, sono la dimostrazione dell'inefficienza dello Stato. Voglio dire: lo Stato ad un certo punto diceva "facciamo finta che non è successo niente, chi ha avuto ha avuto chi ha dato ha dato e via dicendo". Quindi anche la sanatoria ha in sé un senso di ingiustizia profonda che nuoce alle persone perbene, a quelli che rispettano la legge fra gli immigrati e premia i furbi, i delinquenti, quelli che portano le navi piene di "poveri cristiani" (anche se sono musulmani): povere persone maltrattate, morte di fame e via dicendo. Quindi per me il pensiero di un'altra sanatoria è come una coltellata al petto. La cosa più importante a mio avviso è quella di mettersi seriamente seduti ad un tavolo e decidere che cosa vogliamo fare: se vogliamo realisticamente regolamentare l'afflusso di immigrati dobbiamo da una parte decidere che cosa fare di quelli che sono già entrati, tenendo conto che tra quelli che sono già entrati, ci sono persone sicuramente perbene e molte persone sicuramente poco perbene.

Quindi cominciamo per esempio ad espellere quelli che hanno commesso reati gravi, il che significa anche stringere accordi con i Paesi da cui essi provengono. Di quelli che hanno commesso reati noi già ne sappiamo nome e cognome, sappiamo che sono cittadini stranieri perché appena sono messi in galera chiamano il loro console e quindi noi conosciamo anche la loro cittadinanza. Cominciamo col dire che coloro che hanno commesso reati sicuramente devono essere mandati via. Siccome i Paesi di loro provenienza non sono certamente contenti di riceverli dobbiamo fare in modo, da un punto di vista politico, che abbiano l'interesse a riprendersi i loro pregevoli esemplari umani; questo già sarebbe una prima cosa per separare il grano dall'olio. In secondo luogo sarebbe anche necessario stabilire che cos'è un impiego: il lavoro nero può essere parificato a lavoro legittimo? A me pare di no perché il lavoro nero evade tutte le norme e quindi, come io non sono autorizzata ad assumere uno schiavo a casa mia per fare il domestico, così pure non può essere autorizzato un qualunque imprenditore a disporre di lavoratori in nero. Pertanto, dobbiamo dire che chi fa il lavoro nero da questo momento deve smettere di farlo; se poi l'imprenditore dirà: "*ma la mia impresa non può funzionare senza lavoro nero*" gli diremo con molta grazia che vuol dire che è destinato al fallimento. Non è detto da nessuna parte che una persona, per far funzionare la sua industria, deve utilizzare gli schiavi anche perché poi utilizzando gli schiavi l'industria sarà sempre e comunque marginale, non sarà un sistema così buono in grado di mandar avanti un'economia generale. Ecco, queste sono piccole nozioni che vorrei sottoporre alla vostra attenzione. Non pretendo di avere una mente politica e neanche di saper risolvere i problemi, voglio soltanto trovare degli spunti di riflessione dovuti soprattutto alla mia mentalità essendo io una persona che vive nell'applicazione della legge, legata al senso che ha la legge nella vita sociale e cioè la regola dei comportamenti umani.

Grazie.

Professor Piero **SANDULLI**:

Dunque io vorrei pregare l'onorevole Tassone di portar lui a conclusione questo nostro dibattito e nel frattempo ringrazio sin da ora tutti gli intervenuti: tanto la platea di ascoltatori quanto gli oratori che hanno, con la loro intelligenza ed il loro pensiero, apportato notevoli spunti di nozione in questo nostro dibattito. Credo poi che gli ultimi saluti li darà il dott. Pulvirenti. Grazie

Vice Ministro On. Mario **TASSONE**:

Io ringrazio Piero per questa opportunità ma non è, ovviamente, mia ambizione concludere il dibattito, anche perché il dibattito rimarrà aperto poiché noi abbiamo detto quello che si è detto, anche in questa sede, ma esso avrà anche qualche accenno di ripresa di discussione, mi auguro in altre sedi. Se posso dare un giudizio, dico che è stato un dibattito estremamente interessante; si è usciti, da parte di tutti, dai luoghi comuni e questo porta ad un dato da sottolineare, da cercare di evidenziare: la problematica che noi abbiamo dinanzi è a livello europeo. Quando si parla di Costituzione Europea (dove vi è anche un dibattito, un confronto sull'origine dell'Europa) non c'è dubbio che si stia parlando di un tema estremamente importante per quanto riguarda le scelte che noi intendiamo fare e che vogliamo preparare per il futuro. Il problema dell'immigrazione non è il problema solo dell'immigrazione, è un fenomeno che fa parte di un pacchetto, si può dire, di problemi molto più ampi, più pregnanti che riguardano ovviamente l'identità del nostro paese, l'identità dell'Europa e soprattutto il superamento di alcuni squilibri del mondo, del pianeta.

Il nord e il sud non sono un'invenzione, le povertà non sono un'invenzione, i focolai non sono un'invenzione, il terrorismo, che è la vera minaccia di oggi, non è un'invenzione. Il terrorismo non si sradica con le armi. Io sono stato qualche giorno fa negli Stati Uniti: ovviamente hanno un capo dello Stato che sta facendo il proprio lavoro, il proprio dovere. Io però ho detto che le armi non sono sufficienti per combattere il terrorismo: non si può credere che abbattendo Bin Laden sia risolto il problema poiché il problema è molto più complesso. Vi sono anche nuove minacce all'equilibrio del mondo intero: la povertà ad esempio dove una parte del globo è ritenuta opulenta perché ha conquistato una sua sicurezza, ha conquistato dei beni e l'altra invece caratterizzata da poveracci, straccioni che stanno a guardare la ricchezza. E allora il problema è molto più complesso. Certo noi oggi dobbiamo parlare con gli strumenti che abbiamo e una norma è quella che si sta dando il nostro Paese. Lo dicevo io all'inizio: una norma che può avere degli aspetti positivi o negativi, che può essere migliorabile può essere arricchita e così via. Volevo poi rispondere all'Avv. Bucci: c'è stato sempre un professionista e Sciascia parla dei professionisti dell'antimafia, ma ci sono sempre degli speculatori; ma non per questo noi non andiamo a risolvere i problemi, non per questo la Chiesa cattolica non fa Santo Padre Pio perché ci sono gli speculatori su Padre Pio. E allora guardiamo un po' le cose con maggiore attenzione, con maggior accuratezza: oggi siamo in una fase di transizione; non stiamo facendo l'Europa attraverso una semplice Costituzione, stiamo tentando di recuperare tutto quello che è il bene della storia migliore dell'Europa; perché l'Europa possa essere un momento di riferimento per l'uomo, per la sua dignità, per la sua forza. Quando parlo dell'uomo non parlo dell'uomo bianco, dell'uomo meno bianco, dell'uomo giallo. Parlo dell'uomo. Questa è una grande sfida ma certamente chi ha una fede, chi ha una sua visione culturale e degli ideali, questa sfida la intende come un modello di vita, un orizzonte ideale a cui voglio richiamarmi in questo particolare momento: ecco perché io ringrazio voi altri, ringrazio Piero, ringrazio ovviamente Alfio Pulvirenti per questa iniziativa. Concludo con un concetto che ho espresso precedentemente: Se ci abituassimo a discutere, a confrontarci e non a pensare che i talk show di ogni giorno di qualche personaggio ben pagato possano essere esaustivi, come allo stesso modo ciascuno di noi è convinto che non ci può essere una persona sola che può decidere, pensare e risolvere i nostri problemi. Ecco dobbiamo andare verso un concetto forte di democrazia, nel senso della libertà; che cos'è oggi l'immigrazione, questa

problematica che abbiamo oggi affrontato, se non un desiderio di una liberazione? Di una libertà, di una dignità che si conquista certamente non attraverso gli editti, non attraverso le circolari, ma attraverso la ricerca, attraverso il confronto? Dove la norma non sia evento dell'altro, ma il risultato di questo processo, di queste ricerche e di questo confronto politico, sociale, civile e culturale. Vi ringrazio.

Il saluto da parte del S.G. dell'Associazione organizzatrice Alfio **Pulvirenti**:

Io, vista la tarda ora, passerei subito ai saluti anche perché l'onorevole Mario Tassone, anche se non voleva, ha in qualche modo già tratto le conclusioni: ha detto cioè qual è lo spirito della nostra associazione, che ha appunto, lo scopo di promuovere un dibattito nell'area pre-politica e di confrontarsi su quelle che sono le tematiche che poi, un po' tutti quanti noi, vorremmo capire. Ed è proprio questo quello che cerchiamo di fare e su questo continueremo ancora, subito dopo l'estate, come facciamo già da qualche anno. Ringrazio ancora tutti: in particolare le persone che in qualità di relatori hanno voluto portarci il loro punto di vista e quindi la loro esperienza. Grazie a tutti e buone vacanze.